

## Una mostra nel salone della chiesa di Santa Maria di Loreto a Guidonia Antonio Achilli uomo e artista



Ad "Antonio Achilli: l'uomo e l'artista" è dedicata una significativa mostra, fino al prossimo 28 ottobre, nel salone della chiesa di Santa Maria di Loreto a Guidonia, dove l'artista ha realizzato l'affresco absidale, organizzato dall'Associazione culturale "La casa di Dedalo", in occasione del Setantesimo della fondazione della città, nell'ambito delle iniziative culturali previste dalla Legge Regionale Lazio dedicata a "Interventi per la conoscenza, il recupero, la valorizzazione delle Città di Fondazione". Antonio Achilli (Roma 1903-1993), figura di spicco del panorama artistico italiano fino ad oggi colpevolmente trascurata dalla critica, ha lavorato dagli anni Trenta fino agli anni Ottanta, realizzando opere di grande respiro e rilievo, ma anche una intensissima produzione di cavalletto, dai ritratti alle nature morte, ai paesaggi, ai soggetti sacri. Tra le grandi opere è doveroso citare il salone centrale del Centro Nazionale delle Ricerche a Roma (1935), il sacrario delle scuole centrali dei Vigili del Fuoco a Capannelle (1941), i grandi cicli in chie-

se romane, come la cripta del Divino Amore (1947), la cappella di San Colombano nelle Grotte Vaticane (1950-52) e la chiesa dell'Immacolata in via Taranto (1952), i mosaici del santuario di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, per non parlare di pitture presenti in Libia, a Beirut, o a Long Beach in California. La mostra si avvale della testimonianza di oltre 60 opere, tutte provenienti da collezioni private: oli, acquarelli, incisioni, disegni a sanguigna, a carboncino, cartoni preparatori a dimensioni reali per i grandi cicli del C.N.R. o del sacrario dei Vigili del Fuoco, offrendo una panoramica completa del percorso stilistico dell'artista, finalmente recuperato alla critica e alla conoscenza del pubblico. Il percorso espositivo non guarda solo all'artista, ma anche all'uomo Achilli, caratterizzato da un profondo senso di umiltà, religiosità e grandezza che lo rende capace ancora oggi di comunicare messaggi profondi e universali.

Annalisa Venditti



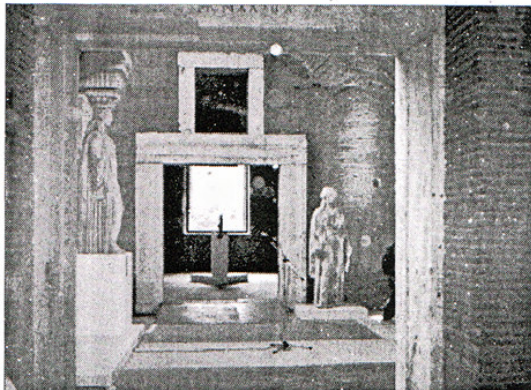
I Fori Imperiali, centri nevralgici della vita politica, economica e religiosa dell'antica Roma, tornano a vivere nel museo a loro dedicato in uno degli spazi più belli del patrimonio archeologico della Città Eterna: i Mercati di Traiano, che su una superficie di 2.078 metri quadrati - i due piani dell'edificio della Grande Aula e uno del Corpo Centrale - ospitano 172 frammenti originali in marmo, 15 calchi e 12 ricostruzioni. Interventi di restauro all'avanguardia e operazioni di allestimento secondo concezioni e metodologie innovative rendono unico al mondo il Museo dei Fori Imperiali, gestito da Zetema Progetto Cultura e con ingresso in via IV Novembre 94.

Il complesso monumentale dei cosiddetti "Mercati di Traiano", costruito agli inizi del II secolo d.C. contestualmente al Foro omonimo, lungo le pendici del colle Quirinale e articolato su sei livelli, con edifici distinti da vie basolate, era in realtà un centro "polifunzionale", con attività amministrative al servizio del Foro stesso. Grazie alla sua posizione elevata il complesso è stato oggetto, nel corso del tempo, di rioccupazioni e trasformazioni, come in quella "castello" medioevale o in spazio monastico di età rinascimentale.

Dal febbraio 2005 fa parte superiore del complesso monumentale dei Mercati di Traiano è stata chiusa al pubblico per interventi di restauro conservativo e strutturale, necessari per l'adeguamento alle nuove normative antisismiche. Sono state anche realizzate opere primarie - gli impianti, i collegamenti verticali, l'abbattimento delle barriere architettoniche - e sono stati ripristinati i percorsi storici, allargati a zone fino ad ora rimaste marginali e sconosciute.

La pulitura della volta monumentale della Grande Aula ha riportato alla luce il conglomerato romano e ha fornito preziose informazioni sulla tecnica costruttiva, evidenziando le lesioni e i restauri succeduti nel tempo, tra cui la tamponatura di un oculo medioevale risalente agli anni 1926-1934.

Nel corso di circa 20 anni, sono



Oltre duemila metri quadrati di esposizione nel cuore della Roma antica

## Ai Mercati di Traiano nasce il Museo dei Fori

stati inventariati e documentati circa 40.000 frammenti marmorei - una minima parte dell'enorme quantità di marmi utilizzata - sfuggiti alla trasformazione in calce o, nella migliore delle ipotesi, al riutilizzo in palazzi o chiese. Un capillare riesame ha permesso di individuare i pezzi più significativi, che sono stati oggetto di una campagna di documentazione grafica e di restauro conservativo. Parallelamente è stato possibile procedere anche al restauro dei monumenti superstiti, permettendo in molte occasioni di verificare la rispondenza tra la lettura della costruzione e l'esame della sua decorazione, incrociando i dati provenienti da approcci di studio differenti, come nel caso

del Foro di Augusto. Il percorso espositivo inizia dalla Grande Aula e dagli undici ambienti, le cosiddette "tabernae", che vi si affacciano. In fondo alla Grande Aula si sviluppa la ricostruzione dell'attico dei portici del Foro di Augusto con frammenti originali, calchi in resina e integrazioni in pietra calcarea. Negli ambienti laterali sono ospitate le sezioni dedicate all'introduzione generale all'intera area forense e a ognuno dei Fori, oltre ai servizi di biglietteria, guardaroba, bookshop e la sala multimediale. I risultati degli scavi condotti negli ultimi anni nelle piazze monumentali, sono rappresentati da una testa di Costantino rinvenuta nel 2006 in un con-

dotto fognario del Foro di Traiano. Del Foro di Cesare, inaugurato nel 46 a.C., è esposto uno splendido blocco di fregio-architrave con Amorini dalla decorazione interna della cella del Tempio di Venere Genitrice, relativo al restauro di età traianea e decorato sul lato anteriore con una teoria di amorini e sul piano inferiore da un lacunare ed un soffitto a cassette, ricco di racemi vegetali. Per il Foro di Augusto (2 a.C.), è stato sistemato il prezioso piedale di bronzo dorato di una figura femminile, presumibilmente una Vittoria, posta sul coronamento del Tempio di Marte Ultore. Il Tempio della Pace (75 d.C.) è rappresentato dalla testina in bronzo attribuita al filosofo

Crisippo, dalle ricostruzioni delle basi di statue greche e da un grande vasca in porfido. Dal Foro di Nerva (97 d.C.) proviene la ricostruzione del fregio con bucrani e strumenti sacrificali del Tempio di Minerva e del pannello con Provincia pertinente la decorazione dell'attico dei portici. La sezione sul Foro di Traiano (112 d.C.) è simboleggiata da una statua maschile di personaggio con corazza, mentre dai Mercati proviene l'architrave con iscrizione di Orazio Rogato. Al livello superiore, negli ambienti che si dispongono sui "matronei", sono poste le sezioni dedicate al Foro di Cesare e alla "Memoria dell'antico". Nella prima sono allestite parti

della decorazione esterna ed interna del Tempio di Venere Genitrice della fase traianea del Foro di Cesare, con frammenti di cornici e dei cinque tipi di pannelli con Amorini, raffiguranti mentre sacrificano tori, adornano altari, sorreggono ghirlande o altri attributi. La sezione "Memoria dell'antico" mostra il Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto, sia attraverso lo storico plastico in gesso realizzato da Italo Gismondi, sia attraverso i frammenti della sua decorazione architettonica. Tra questi, lo splendido capitello di lesena con Pegasus della decorazione interna della cella e, per indicare le dimensioni colossali dell'edificio, un frammento con angolo d'abaco di un capitello corinzio di colonna dall'ordine esterno.

La sezione dedicata al Foro di Augusto si sviluppa, infine, lungo gli ambienti dell'edificio del Corpo Centrale posti allo stesso livello. Parte dell'esposizione è riservata all'Aula del Colosseo, riccamente rivestita da marmi policromi e, sulla parete di fondo, da lastre marmoree dipinte ad imitazione di un tessuto decorato con motivi vegetali. Sulla parete si stagliava il Colosseo, la statua acroliatica alta circa 12 metri di cui, oltre alle impronte sul podio e sulla parete, restano frammenti in prezioso marmo greco della mano destra chiusa che tiene un attributo, del dorso della mano sinistra e del braccio. La statua doveva raffigurare un personaggio maschile con il capo velato e con lituo in mano, forse il genius Augusti. Del nuovo Museo si parlerà a "Questa è Roma", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica mattina, dalle 9.30 alle 10.30, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## "Lo sguardo negato" di Giovanni Curtis

Affascinante viaggio alla ricerca delle alterazioni dell'immagine audiovisiva

"Ci sono immagini che costituiscono una ricchezza per l'umanità e che andrebbero tutelate, così come l'Unesco salvaguarda i monumenti antichi", scrive Giovanni Curtis nel suo recente volume "Lo sguardo negato" (Edizioni ETS, 232 pagine, 20 euro). Scorrendo quelle immagini, Curtis, giovane docente di Storia del Cinema ed esperto delle forme dell'audiovisivo, conduce una puntuale analisi sulla loro possibile alterazione, ossia sui riflessi, le sfocature, le insorgenze cromatiche, l'insensamento di luci e suoni e quant'altro all'interno di un film o di una pubblicità assunta

il carattere di produttore di senso. Come spiega Nicola Dusi nella sua ampia prefazione a "Lo sguardo negato", "l'ipotesi da cui muove il libro è di taglio prettamente semiotico: l'immagine audiovisiva va analizzata come un testo sincretico, che usa modalità complesse di selezione, decostruzione e ricomposizione di elementi eterogenei". Si utilizzano strategie enunciatriche e costruzioni valoriali del testo, si tenta di far vibrare lo spettatore al ritmo del film. Si può giungere fino alla "perdita di ogni appiglio narrativo, allo spaesamento e

alla vertigine", come nel recente Inland Empire di Lynch. Curtis si muove con competenza e familiarità tra le opere di registi famosi, da Hitchcock a Lynch, da Truffaut a Bertolucci, da Tati a Fellini, Antonioni, Murnau, Woody Allen e Pasolini, dovunque la ricezione della pellicola risulti alterata, velata, deformato o nascosta in quello che lo studioso definisce "il paradosso dell'indeterminatezza", spesso carico di un senso profondo. Ogni volta, infatti, che si verifica un vuoto nella tessitura artistica, questo finisce, in quanto sottratto al nostro sguardo, per sti-

molare l'attenzione. "Tali alterazioni della visione - avverte Curtis - si possono considerare come prassi enunciatriche, elementi significativi che, già ampiamente presenti nel panorama della cultura audiovisiva, nel momento in cui si produce l'enunciazione, vengono riutilizzati subendo un processo di graduale trasformazione". Anche se alla base della sua ricerca ci sono le opere dei mostri sacri della storia del cinema, l'Autore tiene a sottolineare come lo sviluppo del digitale, in tempi recenti, abbia potenziato la capacità del cinema di trasformare le pro-

prie immagini e dunque di cambiarne anche il modo di fruizione". L'ultimo capitolo del volume propone l'analisi di una celebre pellicola del 1967, Playtime di Jacques Tati, in cui lo spettatore fruisce di una visione a fuoco su tutti i piani dell'immagine che costituisce un eccesso di nitidezza: una serie di campi lunghi porta a una selezione visiva, "privilegiando una 'vaga' visione d'insieme a discapito di immagini ravvicinate, in particolare quelle dei volti".

Cinzia Dal Maso

